MACH O HEGEL?

È nota ormai, anche tra noi, la teoria del Mach, che riduce i concetti e le altre forme logiche a puri espedienti pratici, senza alcun valore in sè e per sè.

Uno dei più dotti studiosi di filosofia che vanti l'Italia, Benedetto Croce, ha accettati parzialmente i resultati della critica del Mach, restringendone l'applicazione alle sole scienze naturali.

A me sembra innaccettabile la restrizione che il Croce ha creduto apportare alla tesi del Mach, perchè essa, per me, rappresenta il resultato di una soluzione *generale* del problema gnoseologico, la quale, appunto perchè *generale*, non può limitare le sue conseguenze ad una parte ristretta della conoscenza, ma deve estenderle ad ogni ramo di essa (1).

(1) Pure essendo convinto che le scienze naturali siano arbitrarie e dommatiche, come tutte le scienze di osservazione, non posso convenire col Croce nell'accettare la tesi del Mach, neanche così ristretta. Le forme logiche di cui si valgono le scienze naturali non sono affatto delle etichette che si sovrappongano estrinsecamente alle forme naturali correlative. Il genere, la specie non hanno esistenza solo nella mente del naturalista, ma anche nella natura esteriore. L'imprecisione delle scienze naturali deriva dal metodo di osservazione, che pure è il solo applicabile ad esse. L'osservazione non può dare che elenchi monchi di fatti: ora, appunto perchè questi elenchi sono monchi, il naturalista è costretto a ricorrere continuamente a delle ipotesi provvisorie di cui lascia all'esperienza il compito di dare una giustificazione. Esso, ad es. suppone come esistenti delle specie, pur senza averle osservate; queste specie potranno anche non esistere, e l'esperienza posteriore potrà mostrare l'erroneità di certi modi di aggruppare i fatti. Ma che perciò?

Adesso, per es., alcuni naturalisti suppongono l'esistenza di una specie intermedia tra la scimia e l'uomo: quella del pitecantropo. L'osservazione

Digitized by Google

Cerchiamo di comprendere questa soluzione, e di intenderne il valore nella storia della filosofia moderna.

Il padre, da tutti riconosciuto, della filosofia moderna, è Emanuele Kant. Il problema gnoseologico fu posto, per la prima volta criticamente, da lui. Non che esso non fosse stato sentito, insieme con l'esigenza di una soluzione, dalla filosofia precedente; ma la sua vera comprensione era impossibile prima di Cartesio.

Nella filosofia di Cartesio, il pensiero, il *cogito*, apparisce per la prima volta come causa dell'essere: cogito ergo sum.

È vero che in Cartesio questa causalità è puramente estrinseca, ed il pensiero, più che come causa, apparisce come indice dell'essere.

Ma è appunto perciò che Cartesio è il punto di partenza, e non quello di arrivo. Kant riprese la posizione cartesiana, comprendendola più profondamente: il cogito, il pensiero, non

potrà mostrare che questa ipotesi è falsa e, magari, arbitraria. Sarà per questa mostrato falso e arbitrario il concetto di specie?

D'altra parte, resta sempre enorme la differenza tra i concetti filosofici e quelli di cui si valgono le scienze naturali. I concetti filosofici sono *universali;* quelli di cui si valgono le scienze naturali sono puri *generali.* Ma il metodo di osservazione può dare più dei semplici *generali?*

Appunto in riguardo a questo, l'Hegel dicea che le scienze naturali devono essere integrate dalla filosofia. Il Croce qui dà sulla voce all'Hegel, che mette in un fascio con i vecchi idealisti, e scrive: io reputo inconcepibile qualsiasi aiuto della filosofia alle discipline naturalistiche..., perché, dove è diversità di metodi, non è possibilità di sviluppo continuativo dall'uno all'altro termine. (Critica, Anno VI, p. 164). Ma chi ha parlato mai di sviluppo continuativo? O che il Croce vorrebbe farci credere sul serio che Hegel intendesse di creare degli osservatori o dei gabinetti sperimentali di filosofia della natura?

La filosofia integra la conoscenza naturalista, dando quel concetto della natura che le scienze naturali non possono dare. Ma questo concetto l'Hegel credea forse che si potesse trovare altrimenti se non mediante il metodo speculativo? E se su questo punto non è possibile dubitare, dove il Croce trova questo preteso *sviluppo continuativo?*

Digitized by Google

è più l'indice esteriore dell'essere: l'essere non esisterebbe, in quanto essere: è il pensiero che lo crea, e gli dà vita.

Questa comprensione dell'attività creatrice del *cogito* è la grandezza di Kant, ma anche in lui la creazione è estrinseca e formale: il pensiero crea l'essere, ma l'essere esiste anche fuori del pensiero. *Per noi*, *riguardo a noi*, il pensiero è creatore, perchè tanto sappiamo dell'essere quanto ne pensiamo, epperciò non esiste *per noi* una forma dell'essere non pensata.

Il pensiero, adunque, da una parte e l'essere dall'altra. Posta questa dualità di essere e pensiero (posta senza dimostrarla) e mostrato che noi sappiamo solo quello che arriviamo a categorizzare, il Kant dedusse l'impossibilità di una conoscenza assoluta. L'essere in sè, il noumeno, sfugge alla categoria, e ci resta sconosciuto. Non è possibile conoscere che il fenomeno, la parte dell'essere che si lascia categorizzare.

Questa soluzione del problema è puramente arbitraria.

Concepiti l'essere e il pensiero come l'uno fuori dell'altro, l'unica conclusione legittima è questa: se sono fuori, resteranno fuori. Spezzare l'essere in due, ammettere che una parte dell'essere abbia la compiacenza di lasciarsi categorizzare, ed una altra il cruccio di restare avvolta nel mistero, è un procedere assolutamente arbitrario.

Questo comprese l'Hegel, il quale mostrò che la conoscenza umana può essere vera soltanto ne l'identità del pensiero e dell'essere. Se il pensiero fosse estrinseco all'essere, non potrebbe mai arrivare a comprenderlo: due cose estrinseche non possono che sovrapporsi, restando sempre esteriori l'una all'altra. Perchè la conoscenza sia possibile, è necessario che tra il logos e l'essere ci sia identità, identità che non esclude la differenza, la quale vive in essa e per essa.

Se il logos comprende la natura, la natura non può essere che logos. Il concetto, l'universale non v'è nella natura, in

Digitized by Google

quanto tale ; ma, perchè il concetto, l'universale non sia un gioco di suoni, una elucubrazione vana del soggetto, esso deve esistere nella natura.

L'universale logico deve essere nei fatti singoli, senza identificarsi e confondersi con essi. Questa è l'esigenza imprescindibile, questo esserci dell' universale nel fatto singolo, pur non confondendosi col fatto singolo : questo esserci del noumeno nel fenomeno.

Non è qui il luogo di spiegare questa contradizione apparente, che nella dialettica hegeliana vien superata, appunto perchè viene compresa.

Certa cosa è — ed è questo che c' interessa nella presente disamina -- che questa identità nella differenza, questa identità che spezza il dualismo della logica formale, è l'unica soluzione positiva che il problema gnoseologico può avere, dopo Kant.

Togliete questa identità, supponete l'essere e il logos estrinseci l' uno all'altro, e allora, se non volete procedere arbitrariamente, non potete fare altro che negare la possibilità di qualsiasi conoscenza.

I concetti e le forme logiche appariranno come puri verbalismi, sovrapposizioni meccaniche alle forme dell' essere, e la parola scienza, se un significato potrà conservare, denoterà niente altro che una crudele ironia.

Il positivismo non ha compresa questa conseguenza ineluttabile della logica formalistica, nè poteva comprenderla.

Colla sua pretesa di applicare il metodo di osservazione nella scienza filosofica, esso s' interdice la comprensione e la risoluzione di ogni problema dello spirito.

La filosofia positivistica vuol essere una scienza di osservazione : ora, ogni scienza di osservazione non può che prender nota dei fatti, nell'ordine contingente in cui li osserva : il suo contenuto apparisce come qualche cosa di estrinseco, che essa

Digitized by Google

accoglie senza poter giustificare. Il fatto s'impone: la sua giustificazione, come fatto, sta nel suo essere. In tale senso ogni scienza di osservazione è dommatica ed arbitraria.

La filosofia positivistica non può, adunque, che darci un elenco spezzato di fatti psichici, senza poter mostrare altro nesso tra loro che quello meccanico di successione e di coesistenza. Essa, in tal modo, non può arrivare al concetto dello spirito, come suprema unità intrinseca. Perciò ho affermato che essa non possa dare una soluzione del problema gnoseologico. Valutare un fatto è già trascenderlo, come fatto: e per risolvere il problema gnoseologico bisogna valutare, e non valutare questo o quel fatto dello spirito, ma lo spirito come unità suprema, quello spirito appunto di cui il positivismo non può dare neanche il concetto.

Violando il canone positivistico di starsi ai fatti, il Mach à ripresa la trattazione del problema gnoseologico.

Tirando le conseguenze ineluttabili della posizione dualistica della logica formale, che è anche quella del Kant, il Mach ha negato qualsiasi valore intrinseco alle forme logiche. Riconoscendole come puri *flatus vocis,* ne ha fatto dei segni convenzionali, utili solo a scopi pratici.

Le forme logiche sono considerate come delle etichette che noi sovrapponiamo esteriormente, meccanicamente alle forme dell'essere, per averle a portata di mano.

Ogni teoria, in conseguenza, non è suscettibile di essere giudicata con altro criterio che con quello eudemonologico: non si tratta più di vedere se sia vera o falsa, ma solo se sia utile o dannosa nella sua pratica applicazione.

Il così detto prammatismo appare così come una conseguenza rigorosa della logica formale: negato ogni valore in sè alla conoscenza e alle sue forme, non si può parlare più se non di valori pratici.

Digitized by Google

Onde vien giustificata la contraddizione apparente di accettare e propugnare una tesi, magari falsa, purchè utile nei suoi effetti pratici. L'altruismo potrà essere falso, ha detto il Marchesini, ma esso è utile: è una finzione feconda di buoni effetti sulla condotta, onde io la propugno e l'accetto, pur conoscendola come una finzione.

Lungi dal gridare allo scandalo, bisogna essere contenti che da una posizione specifica si sian tratte rigorosamente tutte le legittime conseguenze.

Così, l'una di fronte all'altra, conscia ciascuna delle conseguenze proprie, restano le due soluzioni del problema gnoseologico: la soluzione dualistica e quella monistica.

La prima, che arriva alla negazione di ogni valore intellettuale; la seconda, che spezza ogni velo all'Iside eterna.

L'equivoco kantiano si può dire così completamente superato: il compromesso tra il dualismo e il monismo apparisce come risultato di un processo puramente arbitrario.

O il logos è l'interiorità dell'essere, ed è possibile la conoscenza; o il logos è esteriore all'essere, ed allora non potrà mai compenetrarlo in sè, conoscerlo: potrà solo sovrapporglisi, restandogli estrinseco sempre.

Giovanni Papini, ingegno acuto e brillante, propendendo per la seconda soluzione, scrive: licenzio la filosofia!

Bravo.... ma, caro Gian Falco, non è solo la filosofia che la soluzione dualistica del problema gnoseologico fa diventare inutile, ma ogni specie di scienza possibile; se sei convinto della tesi di Mach abbi il coraggio di intimare il congedo e di dare il benservito (o, meglio, il malservito) ad ogni ramo del conoscere.

E se, privato l'uomo del pensiero, strappatogli il mondo come cosa non sua, senti ne l'altezza del tuo animo un rim-

Digitized by Google

pianto ed un vuoto, ricordati che, oltre il Mach, esiste Giorgio Hegel.

Ma sarà solo da questo bisogno sentimentale decisa la grande contesa tra l'Hegel e il Mach?

Non è abitudine di noi hegeliani d' invocare questi criteri sentimentali nel giudizio su di una teoria; la scelta tra l'Hegel e il Mach va subordinata ad un esame critico diretto.

E l'esame dimostra che la soluzione del Mach, per quanto rigorosamente dedotta, poggia sempre su di una premessa che, ben lungi dall' essere mostrata vera, è semplicemente presupposta.

Ho cercato di mostrare come il Mach non abbia fatto che tirare, consapevolmente o inconsapevolmente, le conseguenze rigorose della posizione kantiana del problema gnoseologico.

Ma questa posizione è arbitraria: Kant partì da un presupposto dissidio tra l'attività conoscitiva e l'essere reale delle cose. Dommaticamente, egli che tanto fieramente combattè ogni forma di dommatismo, affermò l' essere fuori del pensiero, e concepì l'attività conoscitiva come un mero strumento, attraverso cui noi conosceremmo quella parte dell'essere reale che può arrivarci nelle forme e per le forme di essa attività. Tutta la critica della ragione poggia su questo presupposto indimostrato!

Giovanni Fichte rifiutò questo presupposto, e negò il noumeno: ma anche la sua negazione è dommatica.

Non basta dire: il conoscere assoluto è possibile, come fece Fichte. Bisogna dimostrare realmente che lo sia: il merito di Fichte consiste nell' aver sentita e affermata l' esigenza di un conoscere assoluto.

Ma come si fa a mostrare che il conoscere assoluto è possibile, che la Ragione non ha nulla che la trascenda?

Il gran merito di Hegel consiste nell' aver compreso l' im-

Digitized by Google

possibilità di risolvere veramente il problema, quando lo si ponga in questi termini. Pretendere di mostrare, estrinsecamente, l'assoluto potere della ragione conoscitrice è assurdo: è la ragione stessa che, esplicandosi, mostra sé stessa e il suo valore.

Fare del problema gnoseologico una pregiudiziale è assurdo: esso sarà risoluto dallo stesso pensiero, che manifesterà sé stesso pensando.

E in Hegel la Ragione pensò, e mostrò sè stessa come principio ed essenza del tutto.

« Dans sa Phénoménologie de l'esprit, scrive l'illustre Georges Noël, Hegel a poursuivi cette démonstration, et cet ouvrage forme ainsi l'introduction naturelle à son système. Mais la démonstration la plus haute el la plus rigoureuse du principe est dans son développement systématique ; dans son application à toutes les sphères de la nature et de l'esprit.

« Désormais le doute universel n' a plus de raison d'être. L'homme n' est plus comme égaré dans un mystérieux chaos dont l'ordre ne serait que la surface, où les substances se dissimuleraient sous leurs propriétés et les causes derrière leurs effets. La nature n'est pas radicalement hétérogéne à la pensée.

« Pour connaître la nature et Dieu, l'homme n'a plus à sortir de lui même. Tant que dans son ignorance d' elle même la pensée érige en absolu l'être immediat, elle se fait elle même relative et par là s' interdit la science. Dès qu' elle reconnait son erreur et l' universel relativité des choses, elle se relève de sa déchéance, reprend son rang véritable, et comprend que elle même est l' absolu » (P. 9. La logique de Hegel. Paris Alcan 1897).

Io non ho la pretesa di essere riuscito a dimostrare, in questo breve studio, la verità della soluzione hegeliana, che, come scrive Noël, apparisce intera solo da tutto lo sviluppo sistematico della filosofia dell'Hegel.

Digitized by Google

Ma, dal confronto tra Giorgio Hegel e il Mach, mi pare che risulti evidentemente come questo Hegel, che han detto sorpassato e morto, è più vivo e moderno che mai.

Il ritorno all'hegelismo, ben lungi dall'essere, dunque, un regresso, rappresenta un grande progresso del pensiero filosofico, che, dopo una breve sosta, riprende così il suo eterno cammino ascendente.

LUIGI MIRANDA

Digitized by Google

Digitized by Google